

◆ **Interesse sui telefonici, bene le Enel e Piazza Affari sale del 2,74% ignorando il calo di Wall Street**

◆ **Il presidente della commissione vigilanza: possiamo far poco contro l'insider trading e l'agiotaggio**

◆ **Presto il nuovo regolamento Opa secondo gli orientamenti del Tar «Prevedo la fine delle offerte ostili»**

La Borsa torna sui massimi storici

Allarme di Spaventa (Consob): «La criminalità finanziaria è in crescita»

GILDO CAMPESATO

ROMA Insensibile agli ammonimenti del presidente della Fed, Alan Greenspan, indifferente al nuovo calo di Wall Street, incurante della probabile nuova stretta creditizia negli Stati Uniti, la Borsa italiana, al pari di quelle europee, ha di nuovo messo il turbo e si è impennata del 2,74% a 32.647 punti Mibtel, assai vicina ai massimi storici. Positiva già nella mattinata, la Borsa italiana (la migliore d'Europa) è via via cresciuta nel pomeriggio grazie ad acquisti che sono tornati verso le telecomunicazioni (Tim è stata sospesa per eccesso di rialzo) non dimenticando però temi come Autostrade giunta ai massimi storici (sembra imminente il via libera dell'Antitrust alla cessione a Benetton), Finmeccanica (di

cui è imminente la privatizzazione) ed Enel (che potrebbe anticipare la quotazione di Wind). Meno brillanti i titoli Internet, ma l'interesse sul settore permane. Basti pensare al +28,13% messo in campo da Stefanel dopo l'intesa con Kivi2 per un sito di e-commerce.

La forza dimostrata dalle Borse europee in una situazione di permanente debolezza della piazza americana sembra dar forza allo scenario che vede i mercati del vecchio continente meno «Wall Street dipendenti» che in passato. Le prossime sedute diranno se si tratta di una contingenza momentanea oppure di un trend di più lungo periodo, legato all'accelerazione dell'economia europea e al fatto che i grandi investitori internazionali cominciano a puntare sull'Europa a spese dei mercati statunitensi e nipponici. Questo scenario, co-

munque, non è per il momento rafforzato dall'andamento dell'euro che dopo aver superato la parità col dollaro è di nuovo regredito. La Borsa sale, ma c'è anche chi ne approfitta nascondendo in anticipo notizie riservate o magari chi prova a manipolare le quotazioni diffondendo rumors più o meno pilotati. Casi che purtroppo accadono quasi giornalmente senza che nulla avvenga, se non i guadagni di chi ne approfitta. Lo ammette lo stesso presidente della Consob, Luigi Spaventa: «all'effervescenza della Borsa si sta accompagnando, per usare una parola forte, anche l'effervescenza della criminalità economica. Di recente in non molti casi non si sono avute operazioni societarie precedute da anomalie, in termini di quantità e di prezzo». Più che una denuncia, quella di Spaventa appare però una dichiarazione di im-

potenza: «La Consob è in grado di individuare tali anomalie, di individuare gli stessi intermediari e anche di risalire ad acquirenti e venditori dei titoli. Se individuamo il fumus di un reato di insider o di manipolazione facciamo gli accertamenti e poi li diamo all'autorità giudiziaria. Ma non abbiamo alcun altro potere, neppure quello di pubblicare il presunto peccatore, perché scatta il segreto istruttorio». Spaventa ha poi annunciato che il regolamento sull'Opa sarà presto rivisto adeguando alle indicazioni di Tar e Consiglio di Stato: la passivity rule scatta solo con la pubblicazione del prospetto informativo. Amaro il commento: «Se posso fare una previsione, credo che sempre più tutte le offerte ostili finiranno per diventare amichevoli. Vi sono modi svariati per farle diventare tali, anche con adeguati compensi».



Luigi Spaventa, presidente della Consob

Domenico Stinellis/Ap

FERNANDA ALVARO

ROMA Dalla sede, fino al 17 maggio, della «sua» Ig, Carlo Borgomeo, amministratore delegato di «Sviluppo Italia», fa il punto sul passato e il futuro della holding per il Mezzogiorno che con poco più di un anno di vita, ha già raccolto critiche durissime. «Carrozzone», «fallimento», sono i giudizi più sentiti, ma Borgomeo è certo: ora si comincia davvero.

Allora Sviluppo Italia è davvero un fallimento? «Voglio premettere che sarebbe proprio sbagliato assumere un atteggiamento di difesa ad oltranza di quest'anno. Perché, effettivamente questo primo anno, è stato per certi versi al di sotto delle aspettative. Devo però precisare alcune cose importanti. La prima: è stato sottovalutato che cosa significa fondere sette società. Non è un'operazione di notai e commercialisti. È un'operazione di intreccio di culture aziendali diverse, in qualche caso molto diverse».

Ma allora Sviluppo Italia non è un carrozzone? «Che continua ad assumere, per esempio?»

«È proprio un'accusa ingiusta. Noi abbiamo ereditato una situazione. A meno che non si voglia fare una grancassa su tre o quattro consulenze, per altro per vari motivi, in revisione. Più alcune consulenze minute, di ragazzi che hanno dato una mano alla fase di partenza della società. In realtà abbiamo ereditato 801 persone di cui 129 dirigenti. Abbiamo preparato un piano industriale e da questo piano risultano tre cose: che non ci sono esuberanti di impieghi, che c'è una necessità di distribuire sul territorio in maniera diversa queste risorse e quindi ci sarà un processo di mobilità che riguarda il 12% dell'attuale forza lavoro. E, per finire, che c'è un numero

abbastanza elevato di dirigenti. Ad occhio nudo si vede che 129 su 801 è un numero un po' alto».

E che ne sarà di questi dirigenti? «Ci sono dirigenti che probabilmente esuberano. Ma voglio aggiungere un'osservazione che fatta da me non ha nessun senso, ma che fatta dal mio collega Dario Cossutta, di senso ne assume. Cossutta ha molte volte dichiarato che è rimasto sorpreso dalla qualità delle risorse. Temeva di trova-



Non siamo un carrozzone, abbiamo ereditato questa situazione. Ma 129 dirigenti sono troppi

re un livello professionale basso. In realtà in alcune situazioni c'è il pericolo di demotivazione del personale. Perché provate voi a lavorare con entusiasmo quando leggete sui giornali che state dentro un carrozzone? Ma se qualcuno si è dispiaciuto che non ci sono esuberanti, si rassegni. L'intero cda, e in particolare io che ho la delega al personale, non ritiene che l'efficienza di una struttura si misuri dalla sua cattiveria nel licenziare la gente».

Lei ha ammesso che l'anno appena trascorso è stato al di sotto delle aspettative. Quali gli errori? «Il primo è che abbiamo cominciato a lavorare su grandi disegni, su grandi strategie, mentre il territorio chiede a Sviluppo Italia una serie di servizi che accompagnino i soggetti verso lo sviluppo. Se domani mattina, grazie a un enorme campagna di comunicazione, convinciamo 200 imprenditori mitteleuropei a investire in provincia di Napoli, dovremmo poi dirgli di aspettare un attimo. Perché in provincia di Napoli non ci sono aree industriali».

Al suo ex presidente, Patrizio Bianchi, è stato rimproverato di aver pensato in grande. La sua risposta è sempre stata che la sua missione era modernizzare il Paese e che per questo ci vuole del tempo. Lei è d'accordo o pensa che la missione sia stata così interpretata da Bianchi?

«Io intanto sono d'accordo sul fatto che per modernizzare il Paese ci vuole del tempo. Poi dico che è stato chiesto anche questo, e forse non prevalentemente. Ma arrivo a dire che se la missione fosse stata così esclusiva, sarebbe stato un enorme errore. Il nostro Mezzogiorno non è un territorio a sviluppo zero, ma a sviluppo insuf-

ficiente e contraddittorio. La grande questione del nostro Sud è il protagonismo dei soggetti locali e la diffusione delle responsabilità sullo sviluppo. Ed è una realtà per cui ci sono i soggetti pronti, e non parlo soltanto dei sindaci delle grandi città, ma anche delle centinaia di nuove amministrazioni che ragionano in modo diverso, parlo anche di centinaia di imprenditori, parlo persino dei prestidi d'onore che non aspettano il posto e ci provano. Allora, in questo territorio, non si devono trascinare pezzi di sviluppo, ma incrociare pezzi di sviluppo avanzato, con un processo che già c'è. E anche questo ossessivo richiamo al Galles, io forse non ci camperò o sarò vecchio, ma tra 30 anni qualcuno dirà che lì è stato un processo parziale perché non si fa sviluppo senza far crescere una classe imprenditoriale locale. Fallisce, abbiamo già visto come è finita nel Mezzogiorno l'importazione forzata di investimenti».

Allora se i vostri errori sono stati pochi, e forse colpa del Governo? «Io me la potrei cavare bene dicendo che è l'esecutivo il responsabile. Ma non sarei serio. Forse c'è stata qualche mancanza di linearità, ma insomma...».

Le dimissioni di Patrizio Bianchi sono sembrate il punto d'arrivo di un progetto non ben decollato. Il professor Bianchi ha semplicemente detto che si era conclusa una fase. Lei che dice? «Ci sono componenti di rapporti di-

rettivi con l'azionista e con il Governo che non sta a me giudicare. Lui è stato investito dalla presidenza del Consiglio di questo incarico. Una cosa appare certa ed era chiara a Patrizio Bianchi e a noi. Che c'era una fase che Amato ha definito «costituente» per la quale erano necessari alcuni profili, e c'è una fase che si apre oggi dichiaratamente operativa».

Quindi ora si comincia davvero? Lei oggi (ieri per chi legge, ndr) ha incontrato il nuovo presidente Di Capua, in cosa consiste la fase operativa? «È stato un primo incontro. L'insediamento ci sarà il 3 marzo. Verranno confermate le deleghe ai due amministratori (Borgomeo e Cossutta, ndr) e... stiamo già lavorando. Ci sono in cantiere un sacco di cose. Per quanto riguarda la mia parte, la divisione territoriale, comincia a manifestarsi vincente la logica di diventare strumenti di accompagnamento all'amministrazione locale. C'è stata questa convenzione che abbiamo firmato con la Regione Campania, e cioè «Sviluppo Italia» lavora con una sorta di supergestoria tecnica per aiutare la Regione a dotarsi di strumenti programmatici di criteri di valutazione delle attività... Cominciamo a raccogliere interessanti proposte di contratti di pro-

gramma di sistemi di imprese, territori e filiere che in alcuni casi trascineranno pezzi di sommerso. Siamo in dirittura d'arrivo nell'attuazione della convenzione con il Tesoro dei Patti territoriali. Intanto, se può essere utile, stiamo verificando nel territorio la presenza dei diversi pezzi di «Sviluppo Italia» per la realizzazione di società regionali che mettano dentro tutto. Entro la fine del 2000 ci sarà «Sviluppo Italia Campania» «Sviluppo Campania» «Sviluppo Calabria», «Sviluppo...».

Scusi, Borgomeo, ma arrivando qui colpisce questa enorme struttura, bella, ordinata, che porta ancora il nome di «Imprenditorialità giovanile». Ma come? Non erano confluite in «Sviluppo Italia» le sette società?

«Formalmente siamo tutti «Sviluppo Italia» la mia Ig, starei per dire, la mia Ig, muore quel giorno. D'accordo con Cossutta abbiamo deciso che il marchio Ig, non l'azienda, resti per le attività proprie tradizionali. Le sedi della società saranno due: una al centro di Roma e una qui (via Campo dell'Elba, ndr) e contengono tutte e sette le società Progressivamente è possibile che basti una sede sola. E poi qui ci sarà scritto «Sviluppo Italia», e piccolo piccolo, in un angolino, Ig».

L'INTERVISTA ■ CARLO BORGOMEO, amministratore delegato

«Sviluppo Italia, ora si comincia davvero»

IN BREVE

Internet/1, accordo fra Stefanel e Kiwi

■ È ai blocchi di partenza la joint-venture del fondo Kiwi con Stefanel, accordo che nella prima fase ha come scopo la stesura di un business plan per il commercio elettronico. A confermarlo è lo stesso fondatore di Kiwi, Elserino Plo: «Tecnicamente ha la forma di società comune - ha detto - ma gli obiettivi nostri sono finanziari, mentre quelli di Stefanel Industriali». L'investimento globale previsto è tra i 5 e i 10 miliardi di lire e la cifra potrà aumentare.

Internet/2, alleanza Telecom-Pop.Vicenza

■ Nuove opportunità per l'e-commerce a Vicenza, grazie ad un accordo tra Telecom Italia e la Banca Popolare di Gianni Zonin per la diffusione di nuove piattaforme Ict nell'area vicentina, anche attraverso la realizzazione di portali orizzontali e verticali. I portali conterranno un vero e proprio motore di ricerca a dimensione locale, attraverso il quale sarà possibile accedere a news, servizi di pubblico interesse e a specifici canali divulgativi con la possibilità di effettuare ricerche tematiche.

Alcatel acquisisce la Newbridge

■ Alcatel ha annunciato ieri l'acquisto della canadese Newbridge Networks con un'operazione da 7,1 miliardi di dollari (13.705 miliardi di lire) che trasformerà il gruppo telefonico francese in un leader mondiale nelle reti delle nuove generazioni. La transazione avverrà tramite scambio di azioni.

La Consob «svincola» Compart su Edison

■ Compart non sarà obbligata a un'Opa a cascata su Edison in seguito all'offerta totalitaria su azioni Montedison. Lo ha deciso la Consob. Le decisioni della decisione saranno pubblicate nei prossimi giorni sul bollettino di informazione dell'organismo di vigilanza.

Via libera a Opa Acea su acquedotti Genova

■ Via libera dell'autorità Antitrust alle Opa lanciate da Acea e Impregilo sugli acquedotti genovesi Ferrari Galliera e Nicolay. L'operazione non comporterà infatti «mutamenti sostanziali alle condizioni concorrenziali attualmente presenti sui mercati interessati», quello cioè della gestione del ciclo idrico combinato e quello della produzione elettrica. La Acqua Italia, società partecipata dalla municipalizzata romana (60%) insieme a Impregilo (30%) e alla Rimorchiatori Riuniti di Genova (10%), ha deciso di lanciare una doppia Opa (offerta pubblica di acquisto) sugli acquedotti genovesi De Ferrari Galliera e Nicolay, per un controvalore corrispondente a circa 426 miliardi di lire.

Referendum I «giovani» scelgono il No

■ È nato il Comitato dei giovani per il No al referendum sull'licenziamento, con l'obiettivo - si legge in un appello diffuso dai promotori - «di dire no a chi vuole colpire i diritti delle persone che lavorano, per impegnarsi a chiedere non solo che i diritti non siano ridotti, ma che siano estesi e rinnovati. Se vincessero il sì, - continua il documento - «l'unico risultato sicuro sarebbe l'indebolimento di chi lavora». I promotori del Comitato (Gloc, Giovani Acli, Fim Cisl, Uil, Democratici, Popolari, Sinistra Giovanile, Fgci, Studenti.net, Uds e Udu) chiedono il completamento del welfare, che va esteso e non smantellato e l'apertura di una discussione «di un nuovo Statuto dei diritti del lavoratore» a tutela anche degli atipici.

Salvi: Lsu, presto la riforma «Sul Tfr il confronto resta del tutto aperto»

NEDO CANETTI

ROMA Arriverà venerdì sul tavolo del Consiglio dei ministri lo schema di decreto legislativo che riforma lo status di disoccupato. Lo ha annunciato ieri il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, nel corso di un'audizione alla commissione Lavoro del Senato. Ha spiegato che lo status «dev'essere legato all'effettiva ricerca del posto di lavoro». Un provvedimento che dovrà recepire le novità dell'incrocio tra domanda e offerta di lavoro. Dovrà, quindi, essere condizionato alla verifica di questo dato. Nel corso della stessa seduta del Consiglio, il governo dovrebbe anche dare il definitivo via libera ad un altro decreto legislativo, quello sui lavori socialmente utili. L'obiettivo della riforma, ha confermato «è quello di superare questa esasperazione per creare posti di lavoro ve-

ri» senza però lasciare per strada i lavoratori impegnati in progetti socialmente utili. Sempre in tema di disoccupazione, Salvi ha ricordato il ddl del governo che aumenta l'indennità di disoccupazione dal 30 al 40% a partire dal 1° settembre del 2000 e la estende da 6 a 9 mesi per gli ultracinquantenni, e il decreto legislativo di riforma del part-time. «A giorni - ha poi annunciato - sarà varato il decreto ministeriale che stanza 600 miliardi in tre anni per l'incentivazione di nuova occupazione grazie ai contratti a part-time».

Il ministro ha colto l'occasione dell'audizione a Palazzo Madama per toccare altri punti «caldi» del dibattito politico-sindacale. Sul Tfr ha confermato che si tratta di «una proposta aperta al confronto». Ha ribadito che il testo approvato non contiene né il silenzio-assenso né la destinazione di un fondo al Tesoro. «I problemi in

campo - ha ammesso - sono complessi e noi non pensiamo che un ddl possa dare risposte definitive».

Per quanto riguarda l'eterna questione dell'anticipo o meno della verifica della riforma previdenziale, ritornata nuovamente proprio ieri al centro di nuove polemiche, Salvi ha, ancora una volta, confermato il suo pensiero. I conti del sistema pensionistico sono buoni, ha detto, e non vi è alcun motivo di anticipare la verifica che si farà nel 2001. «Sul tema della previdenza - ha sottolineato - non posso che confermare che l'andamento dei conti pubblici e quello della spesa previdenziale non forniscono alcun motivo per anticipare i tempi della verifica previsti dalla legge: non si tratta di stare a sentire quel che chiede questo o quel sindacato, ma di seguire la legge che, in assenza di emergenze, prevede determinati tempi».

SALITE A BORDO.

SMAU SBARCA

A ROMA.

14-17 GIUGNO

FIERA DI ROMA

SMAU COMM

MEDITERRANEO

Reti e servizi per la società dell'informazione

2000

con il patrocinio della

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Smau sede di Roma: Tel. 06 32651905 - Fax. 06 36004606 e-mail: roma@smau.it - www.smau.it/smaucommmediterraneo

